Si prevedono durissime condanne ai processi contro i dissidenti

L'accusa chiede 8 anni per Ginzburg

Dovrebbero aggiungersi anche 3 anni di confino - Protesta della moglie - Aggravate le imputazioni per Sharanski e Filatov - A Vilnius, Piatkus contesta il procedimento opponendo resistenza passiva - I dibattimenti continuano a porte chiuse

Dalla nostra redazione

MOSCA — Il rappresentante dell'accusa al processo di Kaluga contro Aleksander Ginzburg ha chiesto ieri una condanna a otto anni di lavori forzati e tre anni di confino in Siberia per l'imputato accusato di «agitazione e propaganda antisovietica». La richiesta è durissima, anche se inferiore al massimo della pena prevista dalla legge sovietica per il reato di cui è imputato Ginzburg, che sarebbe di dieci anni di lavori forzati più altri cinque di confino.

Oggi si prevede che lo stesso imputato parli a propria difesa. Numerosi sono i testimoni fatti sfilare nell'aula, prima che il pubblico accusatore avanzasse la sua richiesta di condanna. Quasi tutti, ovviamente, hanno sostenuto le tesi dell'accusa, sostenendo che l'imputato «riceveva soldi dall'estero per alimentare non solo il dissenso, ma anche per finanziare delinquenti ed assassini comuni». E' stato di fronte ad uno di questi testimoni che martedì la moglie di Ginzburg, Irina Gialkovskaia, è scattata impreccando e maledicendo un personaggio che — a suo parere — testimoniava il falso. «Dio — avrebbe detto la donna — ti punirà per queste menzogne». Poi rispondendo alla corte che la richiamava all'ordine avrebbe rivolto (questa la versione ufficiale) insulti ai giurati. Di qui l'espulsione dalla sala.

A nulla sono valse le sue richieste per tornare ad assistere al dibattimento. Ieri, così, in sala è potuta entrare solo la madre, Ludmila, di 70 anni. Fuori, in strada, sono rimasti un gruppo di amici e tra questi l'accademico Sacharov giunto appositamente da Mosca insieme alla moglie di Juri Orlov (il fisico condannato recentemente). Presenti — sin dalla mattina — anche numerosi funzionari delle ambasciate degli Stati Uniti, Canada e Inghilterra che seguono attivamente il processo.

Tra la piccola folla radunatasi di fronte all'edificio del tribunale, la moglie di Ginzburg ha rilasciato ai giornalisti alcune dichiarazioni, dicendo che i «testimoni» non hanno fatto altro che recitare una «fiumana di sporche calunnie» e che il processo è «una deliberata resa di conti, predisposta e sanzionata ufficialmente». «Mio marito — ha aggiunto — è duramente provato è divenuto vecchio e stanco. Tenere un uomo in quelle condizioni è un assassinio deliberato».

Gli «esperti» del tribunale moscovita che giudica Anatoli Sharanski intanto hanno «stabilito» che «tutti i documenti che l'imputato ha trasmesso all'estero» sono «assolutamente segreti e coperti dal segreto di Stato». Stando a questa prima valutazione — resa nota dal portavoce ufficiale della corte che per i giornalisti è il solo informatore — per il giovane sovietico accusato di «spionaggio e tradimento della patria» si profila, almeno per quanto riguarda le violazioni previste dall'articolo 64 del codice penale della Russia, una dura condanna che prevede dai 10-15 anni di carcere alla pena di morte.

Il processo continua con l'esame di altri capi di accusa: «agitazione e propaganda antisovietica» e cioè reati previsti dall'articolo 70 del codice penale della Repubblica russa. A testimoniare sulla «personalità dell'imputato» è stata chiamata anche la madre Ida Milgram, ma la donna si è rifiutata.

Anche per l'altro imputato di spionaggio — il militare Anatoli Filatov — le accuse stanno divenendo sempre più gravi. Al giovane si contesta di essere stato al servizio di una potenza straniera e di aver ricevuto per questa attività lauti compensi sia durante la permanenza in Algeria che nell'URSS e di aver accumulato, inoltre, una elevata somma in valuta occidentale depositata in una banca straniera.

Filatov — che essendo militare rischia la condanna a morte — avrebbe, secondo le fonti della corte, ammesso la sua colpevolezza e starebbe ora fornendo ulteriori informazioni sulla rete spionistica per la quale operava.

I due processi — pur differenziandosi sia per il tipo di imputati (Sharanski è un esponente del dissenso, collaboratore di Sacharov e membro del comitato per il rispetto degli accordi di Helsinki) che per l'eco internazionale che vanno sempre più assumendo — non sembra preoccupino le autorità sovietiche. Sia nella sede dove si celebra il «caso Sharanski» che nel tribunale militare che giudica Filatov non si riesce a penetrare: polizia e agenti del KGB hanno steso uno sbarramento attorno agli edifici: ai giornalisti, agli amici di Sharanski e ai diplomatici USA viene impedito di avvicinarsi. Gli ambienti ufficiali continuano a precisare che si tratta di «casi speciali» dove si discutono «questioni che riguardano la sicurezza dello stato». Solo per alcune udienze — e questo riguarda il caso Sharanski — viene fatta una eccezione: ieri nell'aula è entrato il fratello, il 27enne Leonid il quale, successivamente, ha riferito ai giornalisti sull'andamento del processo e su alcuni particolari.

Si è appreso che uno dei punti maggiori d'accusa è contenuto in una dichiarazione che il giornalista americano Robert Toth (ex corrispondente da Mosca del *Los Angeles Times*) avrebbe rilasciato alla polizia sovietica quando, nel giugno scorso, fu «sorpreso» mentre riceveva da uno scienziato sovietico «un plico». Del fatto, allora, si parlò ampiamente e si fece notare — da parte sovietica — che Toth era uno dei maggiori responsabili dell'organizzazione spionistica legata ai servizi militari degli Stati Uniti. Si fece notare che Sharanski era «suo amico» e «collaborava attivamente fornendogli notizie ed informazioni». Ora al processo viene presentata la *memoria* rilasciata dallo stesso Toth alla polizia. Anche sulla base di questa documentazione si sviluppa l'accusa contro Sharanski.

La madre di Sharanski — parlando con i giornalisti — si è riferita a questa ultima questione sostenendo l'innocenza del figlio e denunciando il «carattere sadico» di tutta la «messa in scena». Ha detto di avere inviato decine di telegrammi alle autorità sovietiche («anche a Breznev») chiedendo giustizia.

Notizie che riguardano l'altro processo contro un esponente della dissidenza giungono anche dalla capitale lituana dove il 42enne Viktor Piatkus risponde dinanzi ai giudici all'accusa di aver organizzato «attività antisovietiche». Piatkus — secondo informazioni raccolte a Mosca e comunicate direttamente da Vilnius — starebbe contestando il processo: ieri si sarebbe steso sul tavolato del banco degli imputati rifiutandosi di rispondere

Carlo Benedetti

MOSCA — La madre di Sharanski davanti al tribunale

In un clima reso più difficile dalla questione dei diritti civili

Iniziati a Ginevra i colloqui tra Vance e Gromiko sul SALT 2

Il segretario di Stato americano solleverà anche il problema dei processi nell'URSS - Gli Stati Uniti chiedono altre misure di sicurezza per gli armamenti

GINEVRA — Il segretario di Stato americano Cyrus Vance e il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko hanno iniziato ieri a Ginevra i loro colloqui stabilendo l'ordine del giorno dei loro colloqui miranti a trovare una soluzione al controverso problema della limitazione delle armi strategiche offensive (SALT 2) e per un esame di altri problemi concernenti le relazioni tra i due paesi.

Nel corso dei colloqui Vance solleverà anche la questione dei processi ai dissidenti sovietici per rinnovare le proteste americane. Il segretario di Stato americano, ha detto un funzionario americano, sottolineerà a Gromiko «l'importanza di trattare giustamente non solo Sharanski ma tutti gli altri dissidenti».

Il futuro del nuovo trattato sulla limitazione delle armi strategiche appare sempre più incerto. Ad aggravare le difficoltà tecniche che sono l'oggetto dei negoziati di Ginevra, la protesta americana contro l'avvio dei processi dei dissidenti sovietici Sharanski e Ginzburg si fa sempre più vasta.

I negoziati portati avanti tra il segretario di Stato americano Vance e il ministro degli Esteri sovietico Gromiko si basano su un accordo provvisorio che stabilisce alcuni limiti sul numero dei missili e bombardieri permesso ad entrambe le parti fino al 1985. Fra i due problemi importanti che rimangono da superare, quello meno difficile a risolvere riguarda i nuovi missili. Gromiko, in occasione dell'ultimo suo incontro a Washington con Vance e Carter alla fine di maggio, aveva proposto la proibizione assoluta per la durata del trattato di nuovi missili balistici intercontinentali lanciati da terra. Il governo americano, invece, vorrebbe escluso dalla proibizione il nuovo missile MX. Se, come prevedono gli americani, l'Unione Sovietica accetterà di permettere la prova ma non lo spiegamento del MX, questa condizione verrebbe accettata dagli americani in quanto il missile non sarebbe pronto per lo spiegamento prima del 1986.

Il problema più rilevante che dovrà essere risolto prima di concludere il SALT 2 riguarda l'insistenza americana su garanzie sovietiche che il bombardiere Backfire non venga usato per attaccare gli Stati Uniti. Vance, affermano fonti americane, introdurrà un nuovo elemento ai trattati, cioè la minaccia di costruire migliaia di silos vuoti che permetterebbero lo spostamento periodico dei missili Minuteman, lanciati da terra, in modo da renderli meno vulnerabili nel caso di un eventuale attacco sovietico.

Ma l'incertezza sul futuro del SALT 2 non è dovuta solo alle difficoltà tecniche discusse nella prima giornata dell'incontro Vance - Gromiko. Il Congresso americano, che dovrà ratificare l'eventuale trattato, ha respinto l'appello avanzato da Vance di dare la priorità assoluta ai negoziati e vuole invece legare la conclusione del SALT 2 alla questione dei «diritti umani» dei dissidenti sovietici. Il senatore Riegle, noto per aver sempre appoggiato i negoziati SALT, ha dimostrato lo stato d'animo che predomina al Congresso e in certi settori della stessa amministrazione quando ha affermato che non potrebbe accettare nessun trattato SALT «con una nazione che terrorizza i propri cittadini». Vance secondo un alto funzionario americano, intende sottolineare a Gromiko «l'importanza di trattare imparzialmente non solo Sharanski ma tutti i dissidenti» e consegnerà un messaggio del presidente Carter nel quale esprime la preoccupazione americana attorno ai processi. Inoltre, Vance si incontrerà giovedì con la moglie di Sharanski.

La Casa Bianca, secondo funzionari citati dal «New York Times», sta considerando la possibilità di rispondere alle pressioni cancellando la vendita ai sovietici di attrezzature per lo sfruttamento del petrolio. Questa strategia della «diplomazia economica», una trovata — dice il settimanale «Times» — del consigliere per la sicurezza Brzezinski, è oggetto di un intenso dibattito all'interno dell'amministrazione.

Una ferma protesta della Federazione Cgil, Cisl, Uil

ROMA — La Federazione CGIL CISL UIL ha espresso in un documento la profonda preoccupazione e la ferma protesta dei lavoratori italiani per i processi in corso nell'URSS. Questi processi si aggiungono alla pesante condanna pronunciata a fine maggio contro Juri Orlov e configurano, con altri atti e provvedimenti amministrativi, un grave inasprimento della repressione contro il dissenso attuata dalle autorità sovietiche.

La Federazione CGIL CISL UIL «condanna con forza ogni misura repressiva volta ad impedire la libera manifestazione delle opinioni e delle idee ed a limitare, più in generale, le libertà e i diritti fondamentali, in ciò continuando ad ispirarsi ad una costante linea di comportamento che ha portato i sindacati italiani ad esprimere analoga dura protesta per avvenimenti prodottisi in diversi contesti sociali e politici».

La Federazione CGIL CISL UIL ha espresso nel documento anche «la propria preoccupazione che la violazione da parte dell'URSS di diritti sanciti dalla Carta di Helsinki possa ripercuotersi negativamente sul processo di distensione — che già attraversa una fase delicata — e sullo sviluppo, su tutti i piani, dei rapporti est ovest».

Prese di posizione di protesta e di condanna vengono inoltre da forze politiche, amministrazioni locali e associazioni culturali. Un passo è stato compiuto anche dal governo italiano. Dopo il messaggio a Breznev del presidente Pertini, ieri il ministro Forlani ha ricevuto l'ambasciatore sovietico a Roma al quale ha fatto presente «l'attesa dell'opinione pubblica italiana» per il rispetto dei «diritti e libertà fondamentali sanciti nell'Atto finale di Helsinki».

Il sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi, ha inviato un telegramma all'ambasciatore dell'URSS a Roma nel quale, dicendosi sicuro di interpretare «i sentimenti di larga parte della pubblica opinione napoletana», afferma che «la professione di idee non conformi a quelle ufficiali non può essere considerata come un delitto».

Proteste anche in tutto il mondo. A quelle già note si è aggiunta ieri una presa di posizione del Partito comunista di S. Marino. Una condanna è stata espressa ieri dal Senato degli USA. In una risoluzione presentata dal senatore Byrd si invita, tra l'altro, il Soviet Supremo a risolvere in chiave umanitaria i casi di Sharanski, Ginzburg e Petkas.

Si moltiplicano gli scontri tra polizia e separatisti

Il Paese basco come in stato d'assedio

SAN SEBASTIANO — Nuovi scontri tra manifestanti e polizia si sono avuti ieri a San Sebastiano, a poche ore da una esplosione che ha sconvolto e interrotto la ferrovia che collega la città con la frontiera francese. La città appare isolata dal resto della Spagna: barricate nelle strade, blocchi: gli accessi al centro abitato, strade semi deserte che si animano solo all'improvviso apparire di dimostranti che vengono regolarmente attaccati con violenza e brutalità dalla polizia. Il lancio di lacrimogeni e l'abbondante uso di proiettili di gomma hanno provocato nuove decine di feriti.

L'atmosfera, secondo i testimoni oculari, è di stato d'assedio. Le migliaia di turisti che solitamente di questa stagione affollano le spiagge della regione sono fuggiti, così come era avvenuto nei giorni scorsi a Pamplona dopo le violenze seguite all'assassinio di un giovane dimostrante da parte della polizia. Notizie provenienti dalle altre parti della regione basca dicono che la situazione dell'ordine pubblico si va rapidamente deteriorando e che tafferugli e scontri fra separatisti e polizia non si contano più.

Il Consiglio generale basco (il governo preautonomico della regione) ha invocato che il governo di Madrid gli trasferisca immediatamente tutti i poteri previsti dal decreto reale sull'autonomia, sei mesi fa. La continuazione della repressione poliziesca — afferma il Consiglio generale basco — non risolverà i problemi. A Madrid intanto i portavoce della maggioranza dei partiti reclamano le dimissioni del ministro degli Interni, Martin Villa, ritenuto responsabile della situazione.

Il problema è politico

La tensione originata dai drammatici incidenti di sabato a Pamplona e di martedì a San Sebastiano non accenna a diminuire. Al contrario. In quest'ore il Paese basco vive praticamente in stato di assedio e nessuno è in grado di prevedere dove una simile situazione possa sfociare. I fatti stanno dimostrando, come scriveva martedì in un vibrato editoriale il quotidiano indipendente El Pais, che la repressione non solo non risolve nulla nel Paese basco, ma che condotta in maniera così indiscriminata e praticamente con gli stessi metodi del passato regime risulta «la più chiara delle provocazioni».

Si è visto come nell'ondata di attentati che si susseguono, al terrorismo di estrema destra abbia risposto con prevedibile virulenza quello dell'ETA e come in effetti tutto ciò lasci pensare ad una stessa finalità: quella di esasperare la situazione e far esplodere la polveriera per disinnescare la quale il governo non ha saputo fino ad ora adottare nessuna misura politica che vada alla radice del problema. Poichè tutti sanno che il problema del Paese basco è politico e solo misure politiche, quali la concessione di una reale autonomia, il riconoscimento pieno di tutte le peculiarità nazionali, l'epurazione delle forze di polizia che continuano ad essere dirette da uomini del franchismo i quali considerano la regione poco più di una colonia, possono avviare un processo di soluzione pacifica della questione più grave che oggi si trovi ad affrontare il regime democratico spagnolo.

Le responsabilità del governo che fino ad ora non ha saputo far altro che lasciare l'iniziativa alla polizia, concedendole — come scrive lo stesso El Pais — «licenza di uccidere», *sono evidenti. Esse sono tanto più gravi quando si sa — citiamo ancora il quotidiano madrileno — che* «polizia e guardia civile agiscono nel paese basco senza alcuna copertura sociale» e che se «il popolo basco è terrorizzato dalla minaccia terrorista, non lo è meno per quella della polizia». *Non solo* «per il ricordo dell'attività della forza pubblica durante il passato regime che impiegò la tortura come sistema abituale di lavoro» *ma soprattutto per il fatto* «che molti dei professionisti di quel metodo continuano ad essere alla testa della polizia di oggi».

Certo, non ci si può nascondere l'atteggiamento «vacillante ed ambiguo» delle forze politiche nazionaliste, e più precisamente del Partito nazionalista basco (di orientamento cattolico) che col mantenimento di un governo basco in esilio ha reso possibile «che molti baschi non distinguano oggi la sostanziale differenza che separa la lotta armata contro la dittatura, dalla lotta armata contro la democrazia», *per quanto fragile, debole e ancora contraddittoria essa possa apparire.*

Se questo partito e le altre forze politiche basche — come è stato più volte sottolineato in questi mesi di difficile trattativa con il governo centrale — non si sforzano senza preoccupazioni elettoralistiche, di isolare politicamente e socialmente l'ETA militare (già isolata e contestata dall'ala politica di questo movimento che si è inserita nella nuova realtà spagnola) l'organizzazione separatista armata continuerà ad esistere e operare con la complicità passiva di un settore non trascurabile dell'opinione pubblica nazionalista.

Intanto l'estrema destra, che non è certamente estranea a quanto sta succedendo (non è un mistero per nessuno che squadracce di elementi foraggiati da ambienti nostalgici del passato regime collaborano con la polizia nell'azione indiscriminata di repressione), approfitta del disordine e della tensione per reclamare la caduta del governo Suarez e invocare le soluzioni classiche del franchismo.

I rischi che stanno di fronte alla giovane democrazia spagnola non sono da sottovalutare. «Tra il governo e le forze politiche spagnole», *è stato scritto in questi giorni,* «è in atto una specie di sfida dalla quale potrebbe dipendere la salvezza della riconquistata democrazia. Si comprenderà infine che la politica non si fa coi decreti legge?».

f. f.

A Düsseldorf oggi vertice sindacale occidentale

ROMA — Su invito della Confederazione dei sindacati tedeschi (DGB) si svolge oggi a Dusseldorf una riunione dei rappresentanti dei sindacati dei paesi occidentali, in vista del vertice di Bonn dei capi di stato e di governo. Scopo del «vertice» sindacale è quello di elaborare una piattaforma comune sui problemi del rilancio dell'economia e dell'occupazione da presentare al cancelliere federale Schmidt.

Alla riunione sindacale parteciperanno i dirigenti delle organizzazioni dei paesi europei presenti al vertice dei capi di stato (Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia), del Giappone, del Canada e degli Stati Uniti (gli USA saranno presenti con il segretario generale dell'AFL CIO Kirkeland). Inoltre parteciperanno i rappresentanti della Confederazione internazionale dei sindacati liberi (ICFTU), della Confederazione mondiale del lavoro (CMT) e della Confederazione europea dei sindacati (CES).

La delegazione sindacale italiana sarà guidata dal segretario generale della CISL Macario (che è anche vice presidente della CES) e composta dal segretario generale della UIL Benvenuto e dal segretario confederale della CGIL Bonaccini. E' la prima volta che la CGIL prende parte ad una riunione che vede presente questo schieramento.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
GLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centr. nn. 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Dalla prima pagina

Le scelte

essere stata ridotta rispetto alle punte massime raggiunte tra il 1976 e il '77 rimane attestata su un livello preoccupante e inaccettabile. Non può prescindere, dunque, da un'organica azione di risanamento della finanza pubblica.

Anche se si deve ancora andare a un chiarimento e a un confronto conclusivi sui dati relativi al deficit del settore pubblico allargato, è indubbio che si profila un grave divario per il 1978 e il '79 tra andamento delle entrate e crescita della spesa, ove non si intervenga adeguatamente sia per aumentare il prelievo — soprattutto attraverso una sempre più intensa e ampia lotta contro l'evasione fiscale — sia per contenere, in alcuni settori, e per riqualificare la spesa pubblica.

E' appunto un insieme di interventi concepiti, in questa duplice chiave, e ispirati a criteri di effettiva giustizia ed equità sociale, che il governo dovrà finalmente proporre nei prossimi giorni, per il 1979 e per il triennio '79-'81, nel quadro di un'attenta valutazione delle compatibilità economiche e finanziarie e di una proposta globale di utilizzazione delle risorse che sia coerente con i fini di risanamento e di rinnovamento assunti come propri dall'attuale maggioranza. I margini sono indubbiamente ristretti, anche se i consistenti miglioramenti realizzatisi sul piano della bilancia dei pagamenti e delle riserve valutarie hanno allentato, hanno reso meno pressanti alcuni dei vincoli e dei rischi del passato; occorre riuscire a spostare davvero risorse da consumi a investimenti, a promuovere effettivamente investimenti validi — tanto nell'edilizia, nelle infrastrutture, nei trasporti quanto nella agricoltura e nell'industria — e a indirizzarli decisamente verso il Mezzogiorno e verso l'assorbimento di manodopera disoccupata e inoccupata (giovani, donne).

Il fatto che il Comitato Direttivo della Federazione sindacale unitaria, nella sua riunione di lunedì e martedì, abbia ribadito una concreta disponibilità per un serio confronto sul tema delle compatibilità finanziarie e di una corretta utilizzazione delle risorse, e quindi sui problemi della spesa previdenziale, della riforma della struttura del salario, dell'impostazione dei rinnovi contrattuali, deve spingere il governo a definire — uscendo da contraddizioni e ambiguità — una sua coerente proposta complessiva in termini di politica per il 1979 e di piano triennale.

Se ciò sarà fatto, se la discussione tra governo, partiti e organizzazioni sociali riprenderà e si svilupperà nelle prossime settimane su basi serie e approderà a conclusioni costruttive e coraggiose, meno che mai si potrà dire, ha sostenuto Napolitano in polemica con alcune affermazioni ricorrenti in questi giorni su taluni organi di stampa, che il 1978 è stato «un anno perduto per l'economia». In ogni caso, il 1978 è stato un anno cruciale per l'avvio di una nuova politica di programmazione democratica. Stiamo giungendo al dunque per quel che riguarda l'applicazione della legge sulla riconversione industriale e della legge per i programmi di investimenti in agricoltura («quadrifoglio»), per il varo del piano agricolo alimentare, per l'approvazione del piano decennale dell'edilizia, per la definizione del piano di sviluppo delle ferrovie e di quello generale dei trasporti.

La definizione di questi strumenti, l'utilizzazione combinata e tempestiva di queste e altre leggi, sono essenziali sia ai fini di un sostegno immediato dell'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, sia ai fini di un rafforzamento strutturale della nostra economia, di un rinnovamento e allargamento della base produttiva e occupazionale del Paese. E' in questo contesto che va collocato anche l'indispensabile ripiegamento della politica per il Mezzogiorno, che rimane il punto più critico e allarmante dell'intero quadro economico e sociale italiano. Ed è su questo terreno che il movimento operaio deve impegnarsi con tutte le sue forze, per battere posizioni ostili ad un effettivo rilancio della programmazione e per sollecitare la soluzione dei problemi, sempre più acuti, della gestione delle leggi e degli strumenti di intervento economico pubblico, del funzionamento del governo e delle amministrazioni pubbliche.

Se sono questi, oggi, i termini del confronto e dello scontro politico, se è vero — com'è vero — che su diversi piani va avanti un processo di rinnovamento — dall'approvazione alla Camera della riforma sanitaria, all'approvazione da parte del Senato della riforma del bilancio e della contabilità dello Stato — sarebbe giusto, a nostro sembra, che i sindacati, anziché indulgere a posizioni indiscriminatamente negative, prestassero maggiore attenzione allo sforzo che si sta compiendo in seno all'attuale maggioranza, maggiore attenzione anche alle posizioni dei singoli partiti, e concentrassero la loro critica e la loro iniziativa — di cui nessuno contesta la legittimità e l'autonomia, ma di cui noi anzi sottolineiamo la necessità e il valore — su alcuni obbiettivi positivi essenziali che sono oggetto di difficile contesa anche all'interno della maggioranza e del governo.

Napolitano ha detto che tra questi obiettivi c'è certamente quello della definizione di programmi di settore per l'industria che rispondano ai fini di un'ampia riconversione ed espansione dell'apparato industriale, dello sviluppo del Mezzogiorno e dell'aumento, sia pur graduale, del l'occupazione. Nella misura in cui i programmi presentati al CIPI non corrispondono a questi criteri, o non risultano univoci e sufficientemente incisivi, a causa di evidenti genericità e ambiguità, essi vanno sostanzialmente rivisti secondo le procedure e i tempi previsti dalla legge, attraverso quella consultazione democratica con le Regioni, con i sindacati e le altre organizzazioni sociali, che rappresenta un elemento di forza e non di debolezza della politica di programmazione a cui si sta cercando di dare avvio.

E' un fatto positivo che i programmi siano stati presentati, rispettando in sostanza le scadenze della legge 675; è un fatto nuovo e importante che i lavoratori e le assemblee elettive possano partecipare a un confronto impegnativo sui problemi e le prospettive di alcuni dei più importanti settori dell'industria e sulle scelte di fondo della politica industriale. Ma non possiamo accettare come base di discussione le previsioni di diminuzione dell'occupazione formulate più o meno arbitrariamente dal Ministro Donat Cattin, nè le sue personali proposte circa le alternative di politica economica, industriale, finanziaria.

Napolitano ha detto che per quel che ci riguarda, noi comunisti vogliamo contribuire all'elaborazione di osservazioni e controproposte serie, realistiche e concrete, rifiutando impostazioni restrittive ingiustificate, dimostrando le maggiori possibilità di sviluppo produttivo e di occupazione che esistono per diversi comparti, ponendo come questione decisiva quella dello spostamento di capacità produttive e di occupazione al Sud, indicando gli interventi di politica economica e finanziaria necessari a tal fine. E al confronto sui piani di settore deve congiungersi quel confronto sulla grave, critica situazione delle partecipazioni statali, sui programmi e sul riassetto degli enti a partecipazione statale, che il governo si è impegnato ad aprire con i partiti della maggioranza.

Una larga iniziativa del Partito capace di concorrere largamente ad uno sforzo unitario di informazione e di mobilitazione dei lavoratori e dell'opinione pubblica democratica su questo terreno, costituisce un impegno essenziale delle nostre organizzazioni per le prossime settimane.

Arresti

calabrese, Aurelio Aquino, di 23 anni, già denunciato dalla DIGOS per associazione sovversiva a costituzione di banda armata, trovato in possesso di una bancarella del souvenir rapito dalle BR. A quanto risulta da un verbale della squadra mobile romana, Aquino è stato sorpreso assieme ad altre due persone a bordo di un'auto ferma davanti ad una banca del quartiere di Ponte Milvio. Il collegamento tra il suo fermo e la confessione di Moretti, quindi, sarebbe arbitrario. Secondo alcuni voci, infatti, l'arrestato calabrese (che ha precedenti per furto e è sospettato di avere legami con la mafia e con organizzazioni terroristiche del sud) sarebbe stato indicato dalla polizia proprio subito dopo le rivelazioni del pentito brigatista di Prato.

A Milano, intanto, sempre in questi giorni, si concluderà un'altra operazione della polizia compiuta nell'ambito delle indagini sull'attentato al commissario Antonio Esposito, ucciso su un autobus il 23 giugno scorso a Genova. In un appartamento — che ieri l'altro è stato definito «covo», ma poi è stato tutto ridimensionato — viene arrestata una donna, sorella di un presunto «brigatista» riuscito a fuggire. Anche in questo caso non è chiaro se l'operazione giudiziaria è scaturita (come sembra, stando ad alcune voci) dalle rivelazioni del terrorista di Prato.

Avvocati

sero, deve essere apolitico così come deve esserlo il giudice. Un'affermazione, a dire il vero, un tantino azzardata. Lasciando perdere il problema della apoliticità del giudice, che merita un discorso a sè, occorre ricordare che l'avvocato è uomo di parte, che assume una difesa e che solo secondo principi assai contestati, è un «collaboratore della giustizia».

L'avvocato è, in realtà, un uomo come gli altri, che può essere disimpegnato o impegnato, che può avere un'ideologia e praticarla o meno, che non è affatto tenuto all'imparzialità. Può dunque benissimo essere uomo politico, senza che questo minimamente intacchi la dignità della sua funzione e la correttezza del modo di svolgerla. Può tuttavia accadere, poichè non è concepibile uno sdoppiamento di personalità, che l'essere politicamente attivo e partecipe determini qualche limitazione. Vuoi sul piano della coerenza interiore, vuoi sul piano dell'opportunità. Ma questo sarà frutto non di condizionamenti forzati, ma di libere scelte che egli stesso avrà compiuto.

A coloro che hanno trovato che la polemica insorta era «spiacevole» e che hanno formulato ipotesi che non hanno alcun fondamento, vorrei chiedere soltanto se ritenerebbero «opportuno» (politicamente) che mentre un Comune è impegnato contro le costruzioni abusive, venisse eletto sindaco proprio il legale dei costruttori che si stanno perseguendo: la mia personale risposta è nettamente negativa, indipendentemente dalla persona del legale e dalla piena legittimità delle sue scelte professionali.

Capisco bene che alcune di queste tematiche possono essere considerate come romantiche/e, in un Paese in cui siamo stati abituati a ben altro che ai giudizi di opportunità. Ma in momenti in cui c'è tanto bisogno di fiducia nelle istituzioni, ed in cui si cerca di operare una svolta (e qualche recente vicenda potrebbe dimostrare che siamo finalmente sulla buona strada), non potremmo cercare di trovarci d'accordo almeno su alcuni criteri di fondo, che — proprio per il loro rigore — assumano i connotati di un taglio netto col passato?

Rilanciata l'idea di un tunnel sotto la Manica?

LONDRA — Il progetto per la costruzione di un tunnel sottomarino che colleghi le due coste della Manica non è ancora morto e sta anzi risorgendo a nuova vita. E' quanto scrive ieri il *Guardian*, precisando che sulle ceneri della vecchia idea anglo-francese sta ora prendendo corpo un progetto comunitario. Secondo il giornale, entro il mese di luglio la CEE dovrebbe infatti annunciare lo stanziamento di 600 mila sterline destinate alla ricerca in relazione al progetto. Tale denaro verrebbe garantito sotto forma di una sovvenzione.

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI DIEMOZ

la moglie e la figlia lo ricordano con l'affetto di sempre e sottoscrivono 100.000 lire per «l'Unità» e la stampa comunista.

Roma 13 luglio 1978